



◆ **La segretaria di Stato americana esalta l'incriminazione di Milosevic da parte del Tribunale internazionale dell'Aja**

◆ **Per la stampa non c'è nessuno spiraglio «La mediazione è sull'orlo del collasso» «Il nodo è arrivare a un accordo dettagliato»**

Usa, la Albright scettica rilancia la «guerra giusta» Ma i sondaggi puniscono la Casa Bianca

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non è propriamente una ventata di ottimismo quella che, dopo gli ultimi sviluppi delle «conversazioni di Belgrado», va percorrendo gli Stati Uniti d'America. Anzi, per molti aspetti neppure è una ventata. Le reazioni ufficiali alla «accettazione jugoslava del piano del G8», infatti, sono state ieri - grazie anche al languido clima del lungo weekend del «Memorial Day» - pressoché inesistenti. Egli ultimi sforzi di Cernomyrdin non hanno trovato, nello specchio dei media, più del riflesso di qualche assai scettico commento. «Il dialogo di Belgrado - titolava ieri il New York Times - continua all'ombra dell'incriminazione». «La mediazione per il Kosovo - affermava con toni ancor più cupi il Washington Post - è sull'orlo del collasso».

Né la notizia che Francia e Germania avevano chiesto una riunione del G8 è sembrata ieri aumentare l'interesse per un avvenimento per lo più accolto con l'indifferenza di norma riservata al «deja vu». «Belgrado - ha scritto ieri il Times - già in passato aveva accettato i principi del piano

(quello elaborato dal G8 n.d.r.)». Ma il vero problema resta quello di tradurre questi principi in un «sostanziale e dettagliato accordo di pace». Un accordo che peraltro, come lo stesso Cernomyrdin ha sottolineato al termine dei colloqui, «la messa in stato d'accusa di Milosevic non ha certo facilitato».

Comunque sia, Bill Clinton è rimasto ieri rigorosamente immerso nel tropicale silenzio delle sue vacanze ad Amelia Island, in Florida, forse impegnato a meditare sulle cause - di certo non estranee agli andamenti della guerra balcanica, come sottolineano gli esperti della Gallup che hanno condotto i più recenti sondaggi - del primo serio calo nei suoi indici di gradimento degli ultimi due anni (dal 65% dei tempi del processo di impeachment al 53 attuale). Ed i pochi che ieri hanno parlato del Kosovo, lo hanno fatto assai più per ribadire le ragioni della guerra - anzi,

della «giusta guerra» contro Milosevic - che per commentare una possibile svolta in direzione della pace.

È questo il caso del segretario di Stato Madeleine Albright che in mattinata - tenendo fede alla sua fama di «primo falco» dell'Amministrazione - ha difeso ed asaltato, di fronte agli studenti di una delle più prestigiose «scuole di diplomazia» degli Stati Uniti (la Georgetown School of Foreign Service), la «assoluta rilevanza» della «storica incriminazione» di Slobodan Milosevic. Questa iniziativa, ha detto la Albright, «è importante perché dice alle molte vittime della violenza di Milosevic come il mondo si preoccupi della loro tragedia. E perché a Milosevic ed ai suoi collaboratori rammenta come il mondo li stia guardando». La questione del Kosovo, ha riconosciuto il segretario di Stato, è «terribilmente complessa». Ma nel dubbio, ha aggiunto, «io preferisco affrontare il giudizio della storia per quel che ho fatto, piuttosto che per quello che non ho fatto».

Gli occhi, insomma, continuano a restare puntati più sulla guerra in corso di combattimento oggi, che sulla pace che, forse,



L'evacuazione dei malati dai campi profughi

Robine/Reuters

si farà domani. O su quella che già oggi qualche «uomo di buona volontà» cerca di anticipare a proprio rischio e pericolo. Durante il consueto briefing del Pentagono, ieri mattina, il generale Charles Wald si è limitato a «fare gli auguri» a quanti - nel no-

me di una idea da lui definita «non felice» - si apprestano a volare nei cieli del Kosovo per sganciare, non bombe, ma cibo ed aiuti. La guerra si fa con la guerra recita un vecchio motto militare. E «buona fortuna» a quanti volano controcorrente.

SEGUE DALLA PRIMA

UN RUOLO IMPORTANTE...

Il fatto è che il leader serbo molto probabilmente non si avvarrà di questa opportunità legale anche se potrebbe inviare degli avvocati all'Aia a presentare il proprio caso.

Il Tribunale dell'Aia ha inviato le sue conclusioni contro Milosevic e i suoi collaboratori a tutti i 185 paesi membri dell'Onu e alla Svizzera. La reazione dei membri della Organizzazione mondiale è importante. Il Tribunale chiede ai membri di cooperare nella cattura degli indiziati per poterli giudicare in regola processo. Non è una richiesta facile di questi giorni è molto politica. Ma la risposta dei vari paesi avrà un effetto diretto sul sistema Onu e sulla sua credibilità ed efficacia in futuro. Chi crede nell'Onu come sistema di relazioni internazionali dovrà pensare bene a cosa fare. Indebolire ancora di più il sistema o rinforzarlo?

Solo tre mesi fa la Russia insistette ad alta voce che le operazioni militari in Kosovo avrebbero dovuto essere autorizzate dall'Onu: dall'altro lato i paesi Nato decisero che questo non era necessario. Oggi i paesi occidentali hanno portato le prove della incriminazione di Milosevic al Tribunale dell'Onu e la Russia disconosce la posizione di quell'organismo delle Nazioni Unite giudicandolo di parte.

Intanto Belgrado ha ripetuto la accettazione verbale dei principi stabiliti dal G8. Come sempre la difficoltà sta nei dettagli cioè nella messa in atto di quei principi e in particolare la composizione della forza internazionale e il ritiro jugoslavo. Ma pare acquisita dopo la visita di Cernomyrdin a Milosevic il fatto che ora tutti accettano una presenza straniera in Kosovo.

La riunione - poco pubblicizzata - di cinque ministri della Difesa della Nato (Usa, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) giovedì scorso a Bonn ha consolidato il modo di procedere per il dispiegamento di 50mila soldati ai confini del Kosovo. In quella sede si è anche parlato dei 150mila uomini necessari per una operazione di terra se Milosevic non accettasse una soluzione politica. La composizione della forza in

Kosovo è l'elemento chiave dell'accordo che il negoziatore russo sta trattando. Occorre ricordare che Cernomyrdin non è il negoziatore per la Nato e quindi non può impegnare la Alleanza su nessuna formula senza discuterne con gli occidentali. In quei colloqui tuttavia, sembra che stia emergendo un ruolo militare centrale per la Germania. Questo almeno nelle discussioni tra Russia e Belgrado.

Grecia, Spagna e Italia pare siano gli altri paesi preferiti da Milosevic per una forza internazionale assieme a Russia e Ucraina. Difficilmente questo sarà accettabile dai membri forti della Nato. Essere additati dalla parte opposta non è necessariamente un complimento. Tuttavia se siamo già alla discussione sulla composizione della forza internazionale vuol dire che il negoziato si è mosso, ed è bene ricordarlo si è mosso durante la campagna di bombardamenti aerei. Non tutti i paesi della Nato fortunatamente per loro sono stati coinvolti in guerre durante gli ultimi cinquant'anni e quindi non tutti sono stati impegnati in negoziati su guerre vere. Questo forse spiega perché certi ministri di governi europei ondeggiavano nelle loro dichiarazioni pubbliche, o almeno questa è la percezione all'estero: non hanno mai negoziato questo tipo di situazioni. Detto questo, va aggiunto che a livello militare e di leadership di governo il nostro paese ha saputo mantenere una coerenza inusuale. Tale coerenza di solito è utile in un negoziato vero e può anche accorciare i tempi di una guerra. Se l'Italia ambisce ad un ruolo internazionale nei Balcani del dopoguerra - particolarmente se la Germania assumerà un ruolo militare di rilievo - allora deve dedurre che tale ruolo sarà il risultato di coerenza e di chiarezza. Per essere più espliciti se non siamo credibili in seno alla Nato tale ruolo internazionale importante non ci verrà concesso e quindi non saremmo utili neppure a Belgrado. La credibilità acquisita da questo governo fino ad ora, va difesa per il futuro del paese. La settimana prossima Cernomyrdin e forse Ahtisaari - il negoziatore scelto dalla Nato - andranno a Belgrado e il G8 si riunirà di nuovo. Quando l'ex primo ministro russo avrà qualcosa in mano di tangibile allora comincerà il vero negoziato con la Nato.

GIANDOMENICO PICCO



IL VOTO EUROPEO

Io preferisco scegliere donna

Walter Veltroni Livia Turco Barbara Pollastrini

presentano le candidate al Parlamento Europeo
nelle elezioni del 13 giugno

Roma, martedì 1 giugno 1999, ore 18.30